

(N. 2462)

SENATO DELLA REPUBBLICA

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore SPEZZANO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 18 FEBBRAIO 1958

Insegnamento facoltativo della lingua albanese nelle scuole elementari e di avviamento professionale nei comuni dove si parla la lingua albanese.

ONOREVOLI SENATORI. — Esponiamo, con la brevità necessaria in una relazione, i motivi che giustificano la presente proposta di legge con l'augurio che riscuota il Vostro consenso.

Dal 1416 al 1647 numerose colonie di albanesi sono sbarcate in Italia e trovarono rifugio nelle regioni più remote: Calabria, Puglia, Campania, Molise, Basilicata, Sicilia, dove i Governi del tempo le assegnarono per evitare il concentramento di tanta gente in una sola zona.

Il maggior numero trovò stanza in Calabria dove fondarono molti villaggi, bonificando terre lasciate incolte per secoli e dedicandosi in modo principale all'agricoltura.

Attualmente possono considerarsi comuni albanesi, i seguenti: Campomarino, Porto Canone, Ururi, S. Croce di Migliano, Montecilfone, S. Michele di Ganzaria, Bronte, Amato, Andali, Carfizzi, Pellagorio, S. Nicola dell'Alto, Caraffa, Marcedusa, Gizzaria, Zagarise, Roghudi, Condufuri, S. Costantino, Acquafredda, Castroreggio, Cervicati, Cerzeto, Civita, Falconara, Firmo, Frascineto, Lungro, Mongrassano, Plataci, Rota Greca, S. Basile, S. Benedetto Ullano, S. Caterina Albanese, S. Co-

simo Albanese, S. Demetrio Corone, S. Giorgio Albanese, S. Lorenzo del Vallo, S. Martino di Finita, S. Sofia d'Epiro, Spezzano Albanese, Vaccarizzo Albanese, Chieuti, Casalnuovo, Casalvecchio, Castelluccio dei Sauri, Faeta, Panni, S. Paolo di Civitate, Ginestra dei Salvadori, S. Angelo Muxaro, Galatina, Foggiano, Martignano, Monteparano, Roccaforzata, S. Giorgio sotto Taranto, S. Marzano, Stornazia, Zollino, Contessa Entellina, Mozzoiuso, Piana degli albanesi, Palazzo Adriano, Barile, Brindisi di Monti, S. Paolo Albanese, Maschite, S. Costantino Albanese, Greci, con una popolazione complessiva di 263.468, escluse frazioni che non sono state da noi considerate.

Ancora, a distanza di circa cinque secoli, in molti dei suindicati Comuni sono in uso costumi, rito e lingua di origine, in altri la sola lingua o il solo rito. Bisogna dire subito che gli albanesi, pur mantenendo vivo l'attaccamento alla propria terra, si sono fortemente legati a quella che li ha ospitati partecipando attivamente alla vita della patria di elezione e lottando per la sua unità e indipendenza, assumendo un ruolo di primo piano nel nostro Risorgimento.

Giustamente è stato scritto: « Cospicuo sotto tutti gli aspetti, pur se non sempre adeguatamente considerato, è stato il contributo portato dagli albanesi alla letteratura ed al pensiero nazionale non meno che alle correnti intellettuali ed al moto patriottico del Risorgimento ».

Ricordiamo Pasquale Baffi da Santa Sofia d'Epiro, definito « il primo ellenista di Europa » che, martire della gloriosa Repubblica partenopea del 1799, salì il patibolo insieme con Mario Pagano; Domenico Mauro, poeta e pensatore, che partecipò a tutti i moti dal 1844, fu combattente dei Mille e deputato al Parlamento; Michele Musacchio, Emanuele Mosciaro, Franzese Giuseppe, Camodeca Raffaele, i Tocci, i Barci, i Tavolaro, Giuseppe Mesinetti, Vincenzo Mauro, Demetrio Chiodi, Francesco Petti, Gennaro Placco, Capparelli Ferdinando, Cortese Raffaele, Bellizzi Pasquale, i Pace, Baffi Luigi, Canadè Nicola, Agesilao Milano che, l'8 dicembre 1856, attentava in Napoli al re Ferdinando di Borbone e veniva fucilato.

In breve gli albanesi si distinsero in tutti i moti per l'unità e l'indipendenza d'Italia. E non è senza significato il fatto che del primo governo di Garibaldi facevano parte tre albanesi: Francesco Crispi, Luigi Giura e l'alto magistrato Pasquale Scura che redasse la formula del plebiscito.

L'opera degli albanesi veniva in pieno riconosciuta da Garibaldi che concedeva dei benefici al Collegio di S. Adriano in San Demetrio Corone « in considerazione dei segnalati servizi resi alla causa nazionale dai prodi e generosi albanesi ».

Nè minore importanza hanno avuto gli albanesi nel campo delle lettere, della cultura e del diritto. Basta ricordare, innanzi tutto, il grande poeta Gerolamo De Rada, e con lui Giuseppe Schirò, Gabriele Buccola, Simone Cuccia, Nicola Camarda, Costantino Costantini, Gioacchino Petta, Giuseppe Serembe, Francesco Saluto, Gabriele Vara, Angelo Masci, Alessandro e Cesare Marini, Domenico Moro, Francesco Bugliari, Alberto Straticò.

Dei molti periodici e riviste albanesi che si sono per lungo tempo pubblicate in Italia, indichiamo « Albania Nuova » che si pubblicava a Palermo intorno al 1887; « La Bandiera Al-

banese », « L'Albanese d'Italia », « Le Cronache Italo-Albanesi » e via dicendo.

Nè mancano i centri di studio. Basta ricordare il Collegio Italo-Albanese di S. Demetrio Corone fondato il 1737 sotto il pontificato di Clemente XII Corsini, nato da madre albanese, ed il Convitto Universitario Italo-Albanese di Palermo fondato nel 1879 dal giureconsulto Francesco Saluto.

Moltissimi gli albanesi che furono in Parlamento prima del fascismo, Francesco Crispi, Luigi Giura, Pasquale Scura, Domenico Mauro, Nicola Barbato, Tommaso Manzone, Giorgio Masi, Simone Cuccia, Paolo Figlia, Saverio Masi, Luigi Pace.

Albanesi sono pure Demetrio Mortati e Salvatore Bellusci che furono deputati alla Costituente; il senatore De Luca Luca ed i deputati Cassiani, Messinetti, Miceli, della legislatura in corso.

Il 1895 venne istituita la cattedra di lingua e letteratura albanese nel collegio di S. Adriano in San Demetrio Corone e, per effetto del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3009, fu inclusa nei ruoli organici dei licei ginnasi statali « a riconoscimento dell'importanza storica del Collegio di Sant'Adriano ed a sostegno dei fattori che ne assicuravano rinomanza e vitalità ».

Dal 1938, però, la cattedra andò deserta e lo è tuttora. Nè sono mancati i tentativi per sopprimerla del tutto, tentativi che destarono grande indignazione fra gli albanesi d'Italia e che determinarono il ministero a respingerli.

In Parlamento la questione della lingua albanese è stata portata dal sottoscritto con la seguente interrogazione al Ministro della pubblica istruzione « ... se non ritenga, per motivi culturali e politici, rendere obbligatorio l'insegnamento della lingua albanese in tutti i comuni dove la lingua è in uso », svolta il 26 ottobre 1956.

La regione siciliana, con legge regionale 11 dicembre 1953, n. 63, ha disposto, con decorrenza dell'anno accademico 1953-54, l'istituzione di un posto di ruolo di lingua e letteratura albanese presso la facoltà di lettere dell'Università di Palermo, e con legge 24 giugno 1957 ha istituito due borse di studio in favore di studenti delle scuole medie ed universitarie particolarmente versati in lingua e letteratura albanese.

Entrata in vigore la Costituzione repubblicana, che, all'articolo 6, dispone « La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche », gli albanesi d'Italia hanno in vari modi insistito per la pratica attuazione di detta norma; e la stampa dal canto suo ha ripetute volte agitato il problema.

Spetta ora al Parlamento provvedere, mantenendo fede ad un impegno costituzionale e accettando una giusta rivendicazione degli albanesi d'Italia.

Quanto esposto e tutto il resto, che per la necessaria brevità abbiamo dovuto trascurare, ci rende certi dell'approvazione del seguente disegno di legge.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Nelle scuole elementari e di avviamento professionale, statali, pareggiate, parificate e private nei comuni dove si parla la lingua albanese, a partire dall'anno scolastico 1958-1959, sarà gratuitamente impartito agli allievi, i cui genitori ne facciano richiesta, l'insegnamento elementare della lingua albanese ad integrazione del normale programma di studio.

Art. 2.

Alle maggiori spese si farà fronte rispettivamente con i normali stanziamenti di bilancio relativi alla istruzione elementare ed a quella media.